

La dura legge delle guerre commerciali chi le ha dichiarate alla fine ha perso

LA STORIA

ROMA «Con i nuovi dazi si farà la storia», dice Donald Trump. Ma la storia dice ciò che ammise Ronald Reagan dopo essersi pentito di aver imposto tariffe a Canada e a Giappone: «All'inizio, quando qualcuno propone di imporre dazi sulle importazioni straniere, sembra che stia facendo qualcosa di patriottico. E a volte, per un breve periodo, funziona». Poi, va tutto male.

Si era dovuto accorgere di questa maledizione delle barriere doganali Napoleone, quando decise il blocco commerciale contro l'Inghilterra nel 1806. Vennero messi al bando tutti i prodotti inglesi, ma la strategia fallì perché ben presto gli altri Paesi europei si defilarono dal bonapartismo (si crede Napoleone, dicono ora di Trump i democrat). E se oggi è il cosiddetto Liberation Day, come non ricordare il Boston Tea Party? L'atto fondativo della liberazione o meglio dell'indipendenza, dell'America del Nord fu nel 1773 la rivolta contro l'aumento dei costi d'importazione del tea, con l'affondamento nel porto di Boston delle casse delle navi inglesi che lo trasportavano.

Lo stesso William McKinley, il presidente ottocentesco indicato a modello da Trump, da deputato repubblicano fece approvare un aumento dei dazi del 50 per cento su tutte le merci nel 1890. Inizialmente grandi consensi, poi l'economia tracollò e lui non venne rieletto al Congresso. Ma si sarebbe preso la rivincita nel 1869, diventando presidente. La sua nuova insistenza sui dazi non gli portò gloria. E ancora. Nel 1930, il presidente repubblicano Herbert Hoover varò una legge che reintroduceva i dazi generalizzati, per proteggere agricoltura e industria americana. Risultato? Immediate reazioni di Spagna, Francia e altri Stati del vecchio continente: gli scambi commerciali tra gli Usa e l'Europa si ridussero di due terzi nel giro di tre anni.

LA GRANDE DEPRESSIONE

Secondo alcuni storici tutti quei dazi reciproci contribuirono a peggiorare la Grande Depressione, e in Europa causarono il fallimento di alcune banche e una crisi economica che avrebbe favorito l'ascesa di ideologie estremiste. In ogni caso - la solita maledizione dei dazi! - Hoover non venne rieletto e il successore, Roosevelt, si affrettò tra il 1934 e il 1939 a firmare trattati di libero scambio con 19 Paesi.

Naturalmente sono cose che Trump sa bene. Ma sa anche, ed evidentemente gli attribuisce più peso, che i dazi sono un messaggio ai connazionali che hanno perso il lavoro e il benessere nella globalizzazione. L'autobiografia del vicepresidente Vance, «Elegia americana», parla di tutti questi - in particolare degli hillbilly della costa orientale degli Usa - che hanno votato The Donald e si aspettano da lui la rinascita dell'industria nazionale.

Non andarono bene alla Cina, per fare un altro esempio, le due guerre commerciali contro l'oppio alla metà dell'Ottocento. Vennero scatenate per fermare la penetrazione di quella droga richiestissima laggiù e che le grandi compagnie mercantili inglesi introducevano massicciamente, e si risolse con la vittoria della Gran Bretagna che costrinse i cinesi a liberalizzare l'oppio.

Le varie guerre delle banane, scatenate dai governi latinoamericani, le hanno sempre vinte gli States. Così come in Europa «la guerra del maiale». Il governo degli Asburgo tra il 1806 e il 1809, per punire quella nazione che si mostrava troppo autonoma all'interno dell'impero austro-ungarico, bloccò le importazioni di carne suina dalla Serbia. La reazione fu dura - Belgrado cominciò a comprare armi dalla Francia e non più dall'Austria - e Vienna fece dietrofront.

I GIORNI NOSTRI

Arrivando più vicino a noi, si potrebbero citare tante altre guerre commerciali - tra Brasile e Stati Uniti sul cotone, tra Sud Africa e Brasile sui polli, tra Argentina e Usa sui limoni, e via così - ma nessuna è valsa troppo la pena di essere combattuta. Lo stesso Trump nella sua prima presidenza (ma anche Obama e Biden non si sono fatti mancare la loro daziomania) ha innalzato le sue barriere contro la Cina. Ora ci prova contro tutti, ma la storia lo ha avvertito.